15INT03A1505 15INT02A1505 FLOWPAGE ZALLCALL 11 22:31:44 05/14/99

◆ *L'assassino si chiama William Pilato È un disoccupato e dopo aver ammesso è caduto in uno stato di depressione*

◆ *La vedova Abbate: «Sono sconcertata mio marito aiutava questi ragazzi Non si può uccidere per questo motivo»*

◆ *Il giovane tradito dal fodero del pugnale Lo aveva ancora in casa ieri quando l'abitazione è stata perquisita*

«Ho ucciso io il sindaco, volevo il sussidio»

Caltanissetta, confessa l'omicidio un ragazzo tossicodipendente di 22 anni

DALL'INVIATO
SAVERIO LODATO

CALTANISSETTA La coltellata di un disperato. La coltellata di un morto di fame. La coltellata di un disgraziato figlio di una famiglia di disgraziati. Non il gesto di un folle. Il gesto, semmai, di chi, abituato a vivere di sussidi ed espedienti, al primo rifiuto motivato a pretese sempre più eccessive, decide di farla pagare. Dovremmo essere alla fine, alla parola conclusiva di un giallo siciliano che ha tenuto banco per una settimana intera. William Pilato, 22 anni, altezza un metro e ottanta, forte complessione fisica, capelli e occhi castani, confessa tutto. Ma subito dopo ritratta tutto. Nega anche i fatti più evidenti. Scoppia in lacrime, ormai in stato confusionale. Racconta come e perché è diventato il macellaio di Via Consultore Benintendi. Ma qualche minuto dopo si rimangia tutto. Gli investigatori comunque non avrebbero più dubbi: è lui il macellaio spavaldo che un giorno di primavera inoltrata inferse un secco colpo di pugnale al costato di Michele Abbate, il sindaco Ds di Caltanissetta, il sindaco buono. Indagine di polizia «pura», la definiscono gli investigatori.

Ma il colpo di scena, quello che ha impresso la svolta definitiva, è arrivato quando in una modestissima palazzina popolare a tre piani, via Borremans, proprio nell'abitazione di una delle famiglie attorno alle quali si era stretto il cerchio nelle ultimissime ore, è saltato fuori il fodero che riconduceva all'arma assassina.

Stava nascosto in un armadio dietro alcuni libri fra i quali colpiva la presenza de «Il Padrino» di Mario Puzo. I Pilato sono una famiglia che nel passato ha fatto notizia proprio per condizioni di povertà al limite dell'indigenza. Durante l'ultimo Natale - lo racconta il vicesindaco Giuseppe Iacono - l'intera giunta composta da 9 assessori, si era spontaneamente autotassata per 100.000 lire consentendo così ai Pilato di racimolare quasi un 1 milione. Qualche mese prima perfino un quotidiano regionale, «La Sicilia», aveva pubblicato ampi servizi facendo di questa famiglia una sorta di caso sociale paradigmatico della povertà e della arretratezza di certe zone della Sicilia interna. Nel 1988 sono state 1815 le famiglie «assistite» a Caltanissetta. Per tutte queste ragioni, non solo i Pilato erano conosciuti dall'amministrazione comunale ma non erano mancati sussidi in danaro, offerte di medicinali, abbigliamento e viveri. Analoga emergenza veniva riconosciuta dalla parrocchia del quartiere che aveva bene in mente la tragedia umana dei Pilato.

Alfredo, il padre, girava i paesi della zona improvvisandosi ambulante degli articoli più disparati: bandierine e magliette di squadre di calcio, detersivi, spazzole per capelli, pentolame, perfino, alla vigilia di qualche festa rionale, materiale pirotecnico. Anche lui, Alfredo, fino a tarda notte è stato trattenuto negli uffici della squadra Mobile insieme al figlio William. Hanno dovuto ricostruire spostamenti, incontri, attività degli ultimi giorni.

Mazzi di fiori dov'è stato ucciso il sindaco di Caltanissetta Michele Abbate Palazzotto / Ansa

Durante gli estenuanti interrogatori, intanto, Laura, la madre, riceveva qualche cronista ignara del fatto che il suo primogenito, da grande sospettato stava diventando grande accusato per l'uccisione del sindaco.

«Hanno detto che mio figlio è biondo, ma mio figlio è castano. Hanno detto che mio figlio è tossicodipendente ma mio figlio non si droga. Hanno detto che mio figlio non arriva a un metro e sessanta ma mio figlio è alto un metro e ottanta». Nella stanza accanto, una bambina di 3 anni e mezzo, la più piccola di 4 sorelle, che insieme a William costituiscono un intero nucleo familiare nell'impossibilità spesso di sbarcare il lunario. La signora non sapeva ancora ieri pomeriggio che la polizia aveva ormai abbandonato la pista del primo fermato «alto», quello sì, un metro e sessantotto, biondo e tossicodipendente.

Dicono che una ragazza ha finalmente raccontato di avere assistito ad una forte lite, quel pomeriggio del delitto, nell'ambulatorio fra Michele Abbate e uno sconosciuto la polizia, ma non se ne hanno conferme, avrebbe imbottito di microspie abitazioni e auto di sospettati, anche se non si ha la certezza che sia stata questa la mossa vincente. La testimonianza invece di quella ragazza avrebbe permesso di dare un senso ad un appunto vergato a mano da Abbate in cui figurava proprio il nome di William.

Ottenuto l'intero elenco dei mutuati e delle visite previste per quel giorno si è scoperta un'anomalia: tutte quelle persone avevano ammesso di essersi recate nell'ambulatorio quel pomeriggio. Restava solo un cognome che mancava all'appello: «Pilato». Alfredo, il padre, negava di essere andato allo studio.

A questo punto, l'ultimo scrupolo: gli uomini diretti dal capo della Squadra Mobile Carmelo Casabona acquisivano lo stato di famiglia di tutti i Pilato. Perquisizioni, ritrovamento del fodero, e definitivo riconoscimento, questa volta da parte di 5 testimoni che non avrebbero avuto dubbi dicendo: «È lui».

Il ragazzo, di fronte alle domande sempre più stringenti prima di Casabona e di alcuni funzionari dello Sco, guidati dal dottor Stefano Dodaro, poi anche del Procuratore capo di Caltanissetta Giovanni Tinepra e del suo aggiunto Paolo Giordano, sarebbe scoppiato in lacrime. Eppure, anche alla vista del fodero del pugnale, ormai in possesso degli investigatori, avrebbe cercato di tergiversare dicendo che si trattava del fodero di un pugnale che aveva buttato via da tempo.

Ma il fatto è che da qualche giorno i poliziotti erano entrati in possesso di un pugnale gemello di quello adoperato per assassinare Abbate. Di conseguenza, fodero più accertamento sull'elenco dei mutuati più cinque testimonianze hanno spinto i magistrati a firmare l'ordine di arresto per omicidio.

William ha raccontato che il suo sogno di giovane disoccupato era quello di fotomodello. In questo senso aveva cercato di darsi da fare sottoponendosi a qualche provino per agenzie del Nord che cercano costantemente bellimbusti da lanciare su passerelle più o meno illuminate.

È grave la posizione di William. Se le cose stanno davvero così l'uccisione del sindaco di Caltanissetta è un giallo risolto, un mistero che non c'è, l'ennessima prova che in Sicilia si può davvero morire per tutto e per niente. Resta Caltanissetta, orfana del suo sindaco, forse con un colpevole ormai assicurato alla giustizia.

Resta però anche la Caltanissetta che in questi cinquant'anni ha potuto farla franca per effetto di una iniziativa giudiziaria repressiva di limitato profilo.

Non si chiude la parentesi del delitto Abbate. Sono emerse troppe realtà buie in questi giorni. È emerso lo spaccato di gruppi affaristico - politico - criminali che ora vorrebbero tirare un sospiro di sollievo perché un fotomodello mancato sarebbe stato chiuso nell'angolo. Lo stesso Procuratore di Caltanissetta Giovanni Tinepra aveva detto che «d'ora in avanti a Caltanissetta niente sarà più come prima».

IL CASO

Primo passo verso la parità scolastica Palazzo Chigi dà l'ok alla legge emiliana

SERGIO VENTURA

ROMA Agli esami di riparazione la via emiliana alla «parità scolastica» conquista la promozione. Il Consiglio dei ministri ha dato il via libera alla legge regionale sul diritto allo studio, bocciata appena quattro mesi fa perchè invadeva competenze dello Stato in materia di istruzione. Il visto, sebbene senza la ciliegina della lode, va ad un insieme di norme che da un lato cancellano i riferimenti al sistema integrato pubblico-privato, e dall'altro definiscono meglio i criteri di concessione degli assegni di studio da attribuire agli allievi bisognosi e meritevoli. Contro la «Rivola-bis», dal nome dell'assessore regionale del Ppi che ne è il padre riconosciuto, si sono pronunciati tre ministri, due del Pcdi, Belillo (affari regionali) e Diliberto (giustizia), il socialista Piazza, mentre Ronchi ministro «verde» all'ambiente, si è astenuto. Sul futuro però già si staglia un'ombra pesante: il referendum abrogativo. A volerlo è una macedonia di forze, tra le quali Rifondazione, la Uil e un Comitato scuola-Costituzione, che lo scorso 27 febbraio portarono sotto le Due torri ben 50 mila persone. Come sempre lo scoglio è la presunta incostituzionalità della norma. Lo stesso ministro Belillo, ha motivato così la sua richiesta (respinta) di rinvio alla Corte costituzionale: «Le modifiche non superano la questione delle competenze circa il finanziamento alle private. Il Consiglio dei ministri ha ritenuto che il finanziamento agli studenti che vogliono frequentare le scuole private, previsto mella legge dell'Emilia Romagna, rientra nel diritto allo studio. Io non lo penso affatto, ma se così fosse vorrebbe dire che allora ogni Regione può intervenire sulla materia come vuole». Di tutt'altro avviso il ministro dell'istruzione Luigi Berlinguer: «La legge è bella perchè è piena di norme che puntano a un funzionamento più qualificato della scuola nel suo complesso fra i diversi soggetti formativi. Il sì del Governo è un altro passo avanti verso l'approvazione di una legge nazionale che affronti globalmente il problema delle scuole non statali».

La legge appena approvata è finanziata con 12 miliardi, 8 dei quali destinati ad assegni di studio che interessano (teoricamente) settemila studenti delle «private» e 130mila delle «pubbliche». Gli altri quattro miliardi serviranno per sussidi agli handicappati, le mense, il sostegno alle scuole dell'infanzia, alle sperimentazioni e alla fornitura di attrezzature e strumenti didattici. Quanto agli assegni, andranno agli studenti in condizioni disagiate, e anche a quelli con buon profitto se sono ancora nella scuola dell'obbligo, sia delle scuole statali che di quelle non statali, fino ad una copertura del 50% di «tutte le spese sostenute».

Un tetto che potrà essere elevato fino al 90% nel caso di alunni che a causa dell'indigenza rischiano l'abbandono scolastico.

LUTTO

È morto Marco Nozza, giornalista d'inchiesta

IBIO PAOLUCCI

Una delle firme più prestigiose del giornalismo italiano, Marco Nozza, autore di inchieste giornalistiche di straordinario spessore, è morto ieri mattina, nella sua abitazione milanese, all'età di 72 anni. Nato a Caprino Bergamasco il 28 novembre del 1926, Nozza si era laureato a ventidue anni in lettere moderne all'Università cattolica di Milano. Iniziò la carriera giornalistica nel quotidiano «L'Eco di Bergamo». Passò poi nel settimanale "L'Europeo" e infine al "Giorno", come inviato speciale, in anni in cui il quotidiano milanese, diretto da Italo Pietra, era stato al centro di grandi battaglie civili. Al "Giorno", Nozza ha lavorato fino ed oltre il pensionamento, caratterizzandosi per una scrittura esemplarmente chiara ed efficace. Nozza ha seguito tutte le vicende degli "anni di piombo", tutti i principali processi da Piazza Fontana a quelli delle Brigate rosse. Ma Nozza era anche uno scrittore di notevole valore, autore, fra gli altri, di libri storici come quello, scritto assieme a Indro Montanelli, sulla vita di Garibaldi per l'editore Rizzoli e quello più recente, del '92, per Mondadori, che ha per titolo "Hotel Meina", che è una ricostruzione rigorosa e sconvolgente della prima strage nazista degli ebrei sul lago Maggiore. Da poco aveva terminato di scrivere un altro libro, che aveva consegnato all'editore Feltrinelli col titolo provvisorio di "Pistaroli", che è una somma delle sue conoscenze profonde del terrorismo italiano.

Collega delizioso, sempre disponibile ad aiutare i colleghi più giovani, Nozza deve essere ricordato anche per il suo impegno nel settore sindacale del giornalismo, attivo nella corrente progressista di rinnovamento della categoria.

Nel periodo immediatamente successivo alla strage del 12 dicembre '69 alla Banca nazionale dell'agricoltura, Nozza si era fatto promotore, assieme ad altri giornalisti, di un bollettino di "controinformazione", svolgendo penetranti indagini volte ad aiutare il lavoro dei magistrati inquirenti, che avevano imboccato la giusta strada della matrice di estrema destra. Instancabile nel lavoro, raccoglitore minuzioso di notizie e di testimonianze, spesso rivelatrici, Nozza ha contribuito in modo rilevante, da grande giornalista quel era, alla conoscenza del terrorismo e della criminalità organizzata.

Il giudice Giovanni Tamburino, che lo ha conosciuto bene, lo ricorda, nel '74, quando iniziò ad istruire l'inchiesta sulla "Rosa dei venti", come uno dei giornalisti, a lui allora sconosciuti, che seguivano quell'indagine: «Mi colpì il suo modo di scrivere, affascinante. Raccontava cose piene di fatti e di riferimenti. Ma il nostro rapporto allora rimase piuttosto formale, quale può essere quello fra un giornalista e un magistrato. In anni successivi, invece, gli diventai amico. Ebbi così modo di conoscere l'altro aspetto di profonda umanità, che lo rendeva una delle persone con le quali era più piacevole stare per la sua esperienza e per il suo modo di valutare i fatti senza fanatismi».

Alla moglie Mita e ai figli Paolo e Alberto le condoglianze dell'Unità.